

PREDICATORI FRANCESI (2)

Immaginiamo di incontrare i personaggi in biblioteca. Sono predicatori francesi del Settecento. Ogni personaggio sta davanti allo scaffale che ospita le sue opere: io passeggio e li incontro uno ad uno.

Servitore fedele

Ecco il padre gesuita Vincent Houdry , che ha già in mano uno dei 23 volumi della sua monumentale opera *Biblioteca dei predicatori*, ed è proprio quello in cui tratta un panegirico del nostro Patriarca sotto il titolo di Servitore fedele. Ce lo riassume:

“San Giuseppe è l’uomo della perfetta fedeltà. Non solamente si sottomette ai progetti di Dio, ma li adora e ne fa la propria gloria. Obbedisce prontamente, con fiducia totale, anche quando la prova è durissima, come al momento di decidere la fuga in Egitto. Ma egli è anche l’uomo della perfetta prudenza e saggezza, che dirige la Santa Famiglia. Gli altri santi sono grandi perché ubbidiscono a Dio, ma Giuseppe ha visto Gesù Dio obbedire a lui per trent’anni. Infine, Giuseppe è l’uomo esempio di una santità semplice e umile, vissuta nella vita di tutti i giorni come dovremmo fare noi”.

Poco più oltre, il padre Charles Le Chapelain sembra dispiaciuto di non avermi incontrato per primo, dato che anche il suo sermone ha per tema il Servitore fedele, e ne legge un brano:

“Grandezza della dignità di Giuseppe nella condizione più oscura: questo deve essere il fondamento della nostra fiducia nel suo potere d’intercessione presso Dio! Grandezza della santità di Giuseppe nella vita più comune: questo deve essere il principio del culto che gli dobbiamo imitando le sue virtù!”.

Prendere a modello Giuseppe vuol dire ottenere la sua intercessione presso Dio. In qualunque condizione possiamo ricorrere a lui, è l’insegnamento che il mio interlocutore ribadisce con slancio.

Proseguo per incontrare il padre Barthélemy Baudrand, che sventola le pagine di un discorso in cui chiama Giuseppe il santo incomparabile, e mi espone il suo ragionamento:

“Le fonti di una santità superiore sono le grazie ricevute da Dio, più i mezzi e le occasioni per utilizzarle. Come padre, Giuseppe esercita su Gesù l’autorità del Padre che è nei cieli. Il Padre che ha generato eternamente il Verbo ha dunque una specie di ‘alleanza’ con l’Uomo al quale ha delegato la sua autorità sopra il Figlio amatissimo... Alle grazie che Giuseppe ottiene a noi per amore della sua sposa, si aggiungono quelle che ha dal suo Figlio riconoscente”.

Secondo il cuore di Dio

Un altro gesuita mi accoglie, quasi scusandosi per la sua veste macchiata di sangue: è padre Nicolas Verron il quale, tre anni dopo aver pronunciato il sermone che ci presenta, morì martire durante la rivoluzione francese. Giuseppe, egli afferma, è l’uomo secondo il cuore di Dio: la scelta di Dio suppone in Giuseppe altri meriti, e questi avvalorano tale scelta con la pratica di virtù eroiche. È “giusto” perché adora il

Messia prima ancora che i miracoli abbiano provato la sua potenza, sposa Maria prima di conoscere interamente il segreto, permette la realizzazione della Redenzione dell'umanità. È straordinario, perché tiene i segreti di Dio nel suo cuore, operando con zelo, ma anche con modestia e umiltà.

Gli storici dicono che Marie de Rabutin Chantal, marchesa di Sevigné, grande scrittrice, più brevemente conosciuta come madama Sevigné, apprezzasse molto come predicatore l'abate Antoine Anselme. Questi pronunciò, per la festa del 19 marzo 1710, un panegirico che loda Giuseppe proprio come custode dei Sacri Misteri, e ora, nello scenario della grande biblioteca, mi spiega:

“Un angelo gli confida i più grandi avvenimenti della storia umana, ed egli tace per grandezza d'animo. È agitato e turbato, e tace per discrezione. Il Padre Eterno lo associa ai più grandi Misteri ed egli tace per fede... Giuseppe fu l'unico confidente di Misteri che Dio voleva rimanessero nascosti per trent'anni. E senza tentennamenti: ad esempio, al momento della fuga in Egitto, non fu stupito al vedere il Salvatore del mondo incapace di salvare se stesso. Era 'giusto', nel senso biblico di uomo di ogni virtù, cominciando dalla prudenza e dalla carità. Quanta differenza con i giudizi affrettati e temerari che tanta gente sputa oggi!

Poi, dopo questo sfogo, riprende:

“Tacque fino alla morte, ma non separò mai il silenzio dall'azione: agì con decisione e costanza per proteggere i preziosi depositi che Dio gli aveva affidato”.

Proseguo per incontrare i predicatori don Paul César de Ciceri e Jean Baptiste Molinier. Il primo dichiara che i due aspetti più significativi di Giuseppe furono la sua somiglianza con Maria e la sua autorità su Gesù, poi immagina di chiedere alla Vergine in persona di fare l'elogio del suo sposo: purezza, umiltà, spirito di povertà, discrezione piena di amore, silenzio rispettoso, fedeltà ai disegni di Dio, fede incrollabile, prudenza, zelo e grande dedizione a Gesù.

Il secondo proclama Giuseppe, sposo di Maria, “grande per i servizi resi a Gesù, grande per le sue virtù agli occhi di Dio” e spiega il senso della sua paternità:

“Il nome di 'padre' non è un modo di dire, una qualità che viene attribuita a Giuseppe per la tenerezza e le cure verso Gesù, o in ragione dei servizi resi al bambino... Il Padre Eterno, fonte di ogni paternità in cielo e in terra, ha comunicato la propria a Giuseppe nei confronti di suo Figlio: ha rivestito Giuseppe della sua autorità sul Figlio fatto Uomo”.

La volontà del Padre

Continuo il mio percorso tra scaffali e autori, e incontro don Denys Xavier Clément, molto apprezzato nel suo tempo. Egli definisce Giuseppe “Colui che ha compiuto la volontà del Padre”: l'illustre discendente di re e profeti accettò l'umile condizione nella quale era ridotto, accettò la Provvidenza in obbedienza totale a Dio, pagò duramente le grazie ricevute, dovette indurirsi contro i pericoli, le persecuzioni e le sofferenze. Ne fu ricompensato con i doni di vivere e parlare con Gesù, di avere un potere paterno su di lui e di morire tra le sue braccia.

Alcuni grandi predicatori carmelitani lottarono valorosamente contro i filosofi razionalisti che attaccavano la religione. In loro rappresentanza, illustrano a me le

loro opere il padre Philippe de Saint Francois, che paragona Giuseppe al suo antenato, il re David, e usa questo confronto per una bella meditazione sul comportamento del buon cristiano; il padre Simon de la Vierge, che fa il paragone con Giuseppe l'Egiziano, il figlio di Giacobbe, personaggio che prepara nelle Scritture le virtù più grandi del nostro Patriarca; e il padre Elisée de Saint Louis, che mi mostra un discorso fatto davanti alla Corte...

Dinanzi a tanti personaggi importanti, il predicatore affermò che c'era il pericolo di giudicare le persone dal loro aspetto esteriore (nel nostro tempo, tale pericolo è ancora più forte, dato che la Tv è tutta apparenza e niente sostanza!). Invece, Giuseppe non ebbe nessuna delle qualità brillanti dei Capi di Israele, né le loro funzioni illustri, e non godette, come gli Apostoli, della possibilità di compiere miracoli. Accettò la condizione in cui la Provvidenza lo voleva, sopportò di vivere umiliato, fu dolce e paziente...

Comprese, con l'aiuto di Dio, che il Messia a lui affidato non doveva essere un liberatore politico, ma il Salvatore dell'Umanità. La sua dignità di sposo della Madre di Dio esigeva una mutua corrispondenza di casti desideri, una fedeltà fondata sulla reciproca stima, un amore che sviluppava nei cuori sentimenti delicati animati da una carità soprannaturale.

L'angelo visibile

Il padre cappuccino Séraphin de Paris fa anch'egli un discorso "moderno" quando confronta la vita della Santa Famiglia con quella di coloro che lasciano Dio fuori della loro anima e dal loro matrimonio.

Per il padre Chrysostome de Montstiroil, Giuseppe – ultimo dei patriarchi e dei profeti dell'Antico Testamento – supera tutti i suoi avi in bellezza, purezza, grazia e virtù:

“Quando Gesù rispose alla madre di Giacomo e Giovanni, che chiedeva per i suoi figli i due primi posti del Regno, dicendo che quei posti erano riservati a coloro per i quali il Padre li aveva preparati, si riferiva a Maria e a Giuseppe. Proprio per la sua umiltà, la figura di Giuseppe è rimasta nascosta alla devozione per tanti secoli”.

Ora attorno a me, giornalista moderno impegnato in viaggi spirituali e giunto in una biblioteca immaginaria, si affollano altre figure di predicatori, altri libri, altra affermazioni, in folla:

“Gli angeli, creati per lodare Dio e per eseguire i suoi ordini, in tante occasioni furono mandati a guidare, proteggere e soccorrere il popolo ebraico nei momenti difficili.

Giuseppe fu mandato ad adorare e ad aiutare lo stesso Figlio di Dio, ma, invece di adorarlo nel suo trono celeste di gloria, lo contemplò nella mangiatoia, trono di umiliazione e di amore. Egli fu l'angelo visibile del Figlio di Dio”.

“Giuseppe fu così fortunato da trovarsi nelle condizioni di soccorrere le necessità di un Dio!”.

“Giuseppe è l’ultimo scalino della scala vista da Giacobbe, che conduceva dalla terra al Cielo”.

“Il santo ci dimostra che la preghiera non è incomparabile con il lavoro: agli ha armonizzato perfettamente la vita contemplativa e quella attiva”.

Termino le mie interviste con l’impressione di avere ritrovato, in un secolo molto difficile per la Chiesa, una devozione viva radicata in tutta la Francia e una pietà profonda, che la Rivoluzione porterà a diminuire o a nascondersi, ma non farà scomparire (*Da La Santa Crociata, gennaio 1996*).

Domenico Volpi